

Si quaeris

Anno 2 – Numero 5 – Maggio 2006

Mensile a cura della Confraternita di Sant'Antonio - Molfetta
confr_s.antonio_molf@libero.it

Archiviamo un'altra Pasqua

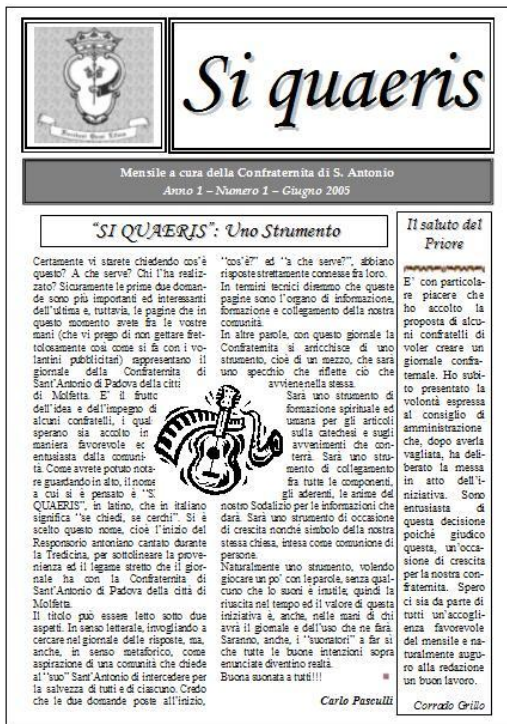
Ho sempre pensato che gli intensi rituali della Settimana Santa molfettese fossero per la cittadinanza un patrimonio culturale di valore inestimabile, da custodire con gelosia e responsabilità. Ho sempre pensato che la cartolina più significativa, emblema di queste costumanze, fosse proprio vedere un genitore che spiega al proprio piccolo, attraverso le icone processionali, la storia del Cristo uomo, sofferente per alleviare le sofferenze. Frequenti, quindi, si scorgono gli indici puntati per mostrare i segni della passione: la croce, la corona di spine, le mani giunte, il gallo, la colonna, il vaso degli unguenti, l'ulivo. E poco importa se molti confondono, ancora, Santa Maria Cleofe con Santa Maria Salome! Con quel gesto i genitori affidano le chiavi di questo tesoro incommensurabile alla generazione del futuro: un passo, gestito con squisita naturalezza e genuina inconsapevolezza, indispensabile per garantire linfa vitale a questi riti. Ma pensare a questi costumi solo da un punto di vista demologico non può e non deve bastare! Nessuna confraternita autentica, esistente nel mondo cattolico, neppure la più disastrosa, è stata fondata per condecorare processioni. Spesso, però, si disquisisce di questi rituali per la loro sublimità scenografica come se questo fosse la fondante ragion d'essere dei nostri Sodalizi. Tale atteggiamento rende le nostre confraternite, nell'immaginario collettivo, dei gruppi folkloristici da processione, tan-



to più riuscita quanto maggiore è il numero dei partecipanti. Nell'epoca dei tartassamenti dei media il compito del confratello oggi è, anche, quello di sostenere e dare testimonianza della propria Fede, soprattutto verso chi l'ha persa o l'ha sostituita. Questo lo si può fare se il culto esterno è un corteo di fedeli che hanno come intento il testimoniare, appunto, la propria Fede: se noi in primis siamo poco credibili come possiamo far credere gli altri? Per questo le amministrazioni hanno il dovere di vigilare e reprimere le continue degenerazioni che immancabilmente fardiscono e rovinano questi riti: abbandoni continui per fumare o per bere caffè, scambi dei vessilli confraternali per poter portare a spalla una statua non destinata alla confraternita di appartenenza (ai più fortunati, invece, viene concesso di portare la statua senza che il già citato scambio avvenga), partecipazioni anonime e senza preghiera! Telefonini sveltanti a carpire momenti che, forse, dovrebbero essere impressi nei cuori prima ancora che nelle foto. E su questo sarebbe, forse, il caso che anche i nostri pastori ci dessero una mano: si può e si deve pregare, con il loro aiuto, anche vicino ad un San Giovanni, ad un San Pietro, ad un Gesù flagellato e non solo nei pressi della Pietà o del Gesù deposto. Solo così le nostre confraternite non rischieranno di diventare associazioni mummificate in organismi di semplice parata. ■

Sergio Pignatelli

Un anno di "Si quaeris"



Era maggio 2005, un anno fa, e si lavorava alacremente per l'uscita del primo numero del "Si quaeris". Nell'editoriale di quel primo frutto del nostro impegno, giugno 2005, si delineava cosa avrebbe rappresentato il giornale e quali sarebbero state le sue finalità; in particolare, lo si riteneva uno strumento, di cui la confraternita si dotava, che potesse rispecchiare ciò che in essa avviene, mezzo di formazione spirituale ed umana nonché di collegamento fra tutte le componenti del Sodalizio. In ultimo, nel medesimo articolo, si invitavano i lettori a valorizzare il giornale utilizzandolo al meglio perché anche da ciò dipendeva la buona riuscita di questa attività.

Il nostro giornale spegne la sua prima candela e, naturalmente, c'è aria di soddisfazione: tutti siamo lieti di questo primo, piccolo, necessario e fondamentale traguardo raggiunto.

Questo anniversario, però, sarebbe sterile se non lo utilizzassimo a pretesto per una verifica della strada sin qui percorsa traendo delle conclusioni su come e dove continuare a camminare.

Tutti gli obiettivi succitati e fissati all'inizio di questa avventura sono stati, certamente, perseguiti durante la realizzazione dei primi dodici numeri del "Si quaeris" ed, inoltre, bisogna aggiungere che il mensile è stato accettato benevolmente dalla nostra comunità quasi fosse un nuovo "figlio" che è entrato a far parte della grande famiglia che venera Sant'Antonio.

In questi primi dodici numeri si è tenuto fede a quelli che erano gli impegni presi, dando spazio essenzialmente alla catechesi, con gli articoli curati da don Nicola Azzollini, all'attualità, alla figura dell'amato Sant'Antonio ed, infine, alle comunicazioni degli avvenimenti per tutta la comunità. Crediamo che la strada intrapresa sia quella giusta; naturalmente è necessaria una maggior consapevolezza da parte di coloro che leggono il "Si quaeris": in altre parole l'utilizzo del mensile come strumento deve ancora essere ben metabolizzato, ma questo è un processo che richiederà tempo.

In un quadro generale che riguarda tutto il mondo delle confraternite, non possiamo esimerci, però, da un'analisi più attenta e, quindi, affermare che un giornale confraternale rappresenta un vento "nuovo" che soffia contro quell'interpretazione più sterile della tradizione, che si nutre solo di se stessa, che dura sì da secoli ma che è destinata a scomparire.

In questi dodici mesi abbiamo riflettuto su come, al di là degli obiettivi immediatamente chiari e contingenti del mensile sopra enunciati, esso rappresenti un fattore di cambiamento e di novità; strumento, cioè, che, prima di tutto, dà il suo piccolo contributo affinché si comprenda che le confraternite, innanzitutto, non devono mai smettere di essere "luoghi di Salvezza per le anime", tutto il resto, legato alla caducità delle cose terrene, finirà o, meglio, si trasformerà; come pure questo mensile.

Solo percorrendo questa strada, su cui il "Si quaeris" cammina, avrà senso per noi, confraternita, continuare ad esistere.

Carlo Pasculli

La redazione del "Si quaeris" esprime, a Gianni de Felice, primo assistente dell'amministrazione della nostra confraternita, il proprio cordoglio per la morte del caro padre. In questo momento difficile stringiamoci in preghiera nella speranza della Resurrezione.



Confraternite In Cammino di Domenico Pasculli

Le confraternite delle diocesi d'Italia si accingono a celebrare il "XVI° Cammino di fraternità" che si terrà nei giorni 3-4-5 giugno p.v. nella città di Lanciano, famosa perché custodisce il "Miracolo Eucaristico". I cammini di fraternità hanno come finalità la crescita nella Fede

dei sodalizi per adeguarli ad uno stile di vita nuova nell'essere Chiesa che annuncia e testimonia Gesù Cristo. Le confraternite sono antiche e benemerite istituzioni che hanno dato e fatto molto in passato promuovendo le opere di misericordia spirituale e corporale; ma nella loro storia recente vi è stato un lento ed inesorabile declino tanto da essere ritenute aggregazioni subordinate e fine a se stesse, chiuse nelle loro chiese e preoccupate solo delle loro tradizioni, impegnando le risorse, quasi esclusivamente, nel culto al proprio santo protettore. Oggi assistiamo ad un nuovo fermento: tutte le realtà confraternali sono in continua evoluzione e tra mille difficoltà cercano una loro identità. Fu papa Giovanni Paolo II a voler la rinascita dei sodalizi nel convegno celebrato a Roma nel 1989 dando le direttive per il rinnovamento: *"Le vostre confraternite sono state le avanguardie di quel movimento di laici che è uno dei segni dell'autenticità dello Spirito Santo. [...] Vi esorto caldamente ad aprire con generosità la mente ed il cuore per accogliere una larga effusione del Dono Divino. Scenda su di voi una nuova Pentecoste perché ciascun membro delle vostre confraternite si rinnovi interiormente e riprenda un nuovo cammino."* (Omelia della messa di Pentecoste del 14/06/1989). Parte da questa esortazione del papa il rinnovamento delle confraternite che è sfociato nella istituzione della "Confederazione della Confraternite della diocesi d'Italia", alla quale la nostra confraternita aderisce. La Confederazione segue con particolare attenzione l'evolversi dei sodalizi per renderli parte viva della Chiesa affinché riacquistino il posto che compete ai laici particolarmente sensibili al messaggio cristiano. Una nuova primavera, quindi, scuote questo speciale laicato che attraverso convegni, manifestazioni, cammini di fraternità nazionali, regionali e diocesani vuole far passare un messaggio di speranza e di preghiera nella comunione confraternale. Spiritualità, formazione, carità, testimonianza, nuova evangelizzazione, accoglienza, preghiera, solidarietà, promozione dell'uomo sono le sfide che i sodalizi, insieme, stanno facendo proprie per essere popolo di Dio che cammina. In questo le confraternite ed i confratelli vogliono essere orgogliosi della loro specificità per aprirsi, quindi, alle nuove sfide che la Chiesa vorrà chiedere loro. La nostra confraternita è stata investita da questo rinnovamento, anzi, siamo stati forse promotori a livello diocesano di un nuovo modo di essere confratelli iniziando, fin dal 1980, una fase diversa dell'attuazione dell'azione confraternale che ci ha portato a partecipare a tutti gli eventi con sufficiente responsabilità avvertendo, anche noi, di far parte di un movimento ben radicato su tutto il territorio nazionale. La nostra confraternita, infatti, oltre ad aver partecipato al "Convegno Romano" del 1989 ed essere diretta testimone di quel grandioso evento, è stata presente ai "Cammini di fraternità" nazionali di Firenze, Lecce e Taranto acquisendo nuove motivazioni sull'essere confraternita; non di meno è stata presente ai cammini regionali fin ora svolti, non ultimo quello di Castellaneta del 25 aprile 2006. Tutti gli scambi e le esperienze di questi avvenimenti arricchiscono la nostra confraternita in una dimensione di confronto con gli altri sodalizi aprendosi al servizio di tutta la comunità diocesana. Le tematiche succitate sono state approfondite attraverso dibattiti e manifestazioni che hanno portato, anche, all'aggregazione del nostro sodalizio con l'Arciconfraternita di Padova ed al gemellaggio con la confraternita di Sant'Antonio della città di Zagarolo. Tutto questo è il nuovo modo di essere confraternita e noi confratelli dobbiamo evitare che un così vasto movimento non si trasformi in ulteriori momenti di folklore, ma che serva a prendere sempre più coscienza di essere Popolo di Dio che cammina. ■

Omaggio Floreale a Maria

– Don Nicola Azzollini –

Da tempo immemorabile il mese di maggio è dedicato a Maria, madre di Gesù e madre nostra, ed anche io in questo numero del mese di maggio voglio offrire a Maria questa preghiera:

“O Maria, tu sei la piena di grazia, tu che, col tuo sì all’angelo Gabriele, hai posto fine al lungo peregrinare del Creatore alla ricerca di una mamma che lo ospitasse nel suo grembo, rendendoti totalmente disponibile. Quel sì, da te pronunciato liberamente e generosamente, ti ha coinvolto in un progetto superiore alle tue forze, ma tu lo hai saputo portare a compimento con grande senso di responsabilità.



Tu conoscevi che Gesù era il Messia, il salvatore del mondo, e conoscevi anche il modo tragico con cui avrebbe espletato la sua missione. Con tenerezza e discrezione lo hai seguito in tutti i momenti della Sua vita: dallo squallore della nascita fino all’ultima Pasqua trascorsa con gli apostoli dove, per la prima volta, ti cibasti dell’Eucarestia, prima dell’arresto del tuo Figlio nell’orto degli ulivi.

Con silenzio e dolore hai conservato nel tuo cuore tutte le sequenze della sua passione: dal tradimento di Giuda al rinnegamento di Pietro, dall’arrogante interrogatorio dei sommi sacerdoti e di Pilato, alla derisione di Erode e dei suoi soldati, dalla flagellazione al doloroso viaggio col patibolo sulle spalle fino al luogo di esecuzione della Sua morte. Sicuramente sul calvario capisti pienamente quanto ti aveva profetato il vecchio Simeone: una spada trafiggerà il tuo cuore!

Una coltre di oscurità coprì la terra da mezzogiorno alle tre di quel venerdì, mestizia e grida risuonarono per la città, tutti si dettero alla fuga, anche gli apostoli. Solo tu rimanesti ai piedi della croce e con te Giovanni e qualche pia donna. In quel momento di solitudine e dolore se avessi lanciato un grido, l’eco di quel grido avrebbe raccolto le lacrime spese nei secoli da tante madri in tutti gli angoli della terra. Il grido del tuo dolore avrebbe trovato l’eco di miliardi di persone che hanno dovuto separarsi dai propri cari e forse in questo numero ci siamo anche noi. Tutta la nostra vita, o Madre cara, è un continuo dirsi addio: addio da persone per le quali abbiamo dato il meglio di noi stessi, addio da persone cui eravamo legati da vincoli di amicizia e con le quali non abbiamo più niente in comune, addio da opere a cui ci siamo dedicati con fatica e sacrifici e che passano ad altri che forse non apprezzano.

Anche per te, o Maria, è stato doloroso staccarti dal tuo Figlio dopo trent’anni di trepidazione, di paura, di sogni e di speranza.

Ora quel Figlio non ti appartiene più, un altro prende il suo posto: l’umanità lacerata dal peccato.

Con quel sì detto all’angelo Gabriele ti preparavi a diventare la Madre di tutti noi che con i nostri peccati, o Maria, eravamo figli dispersi e tu ci hai ricomposto in un’unica famiglia e ci hai fatto riabbracciare con lo Sposo Divino.

O Vergine Maria, sostieni la nostra debolezza, spegni in noi ogni indifferenza e risentimento e rafforza la nostra volontà per affrontare coraggiosamente tutte le prove della vita.

